

Quattro pentiti per rafforzare il quadro d'accusa di “Eracle”

Quattro collaboratori di giustizia per ripercorrere e rafforzare il quadro d'accusa del processo “Eracle”, il filone in ordinario che si sta celebrando in Tribunale collegiale (presidente Fabrizio Forte). Su disposizione della Procura distrettuale antimafia - in aula il Pubblico ministero Sara Amerio - sono sfilati, inevitabilmente in videoconferenza dalle rispettive località protette, i pentiti Giacomo Ubaldo Lauro (il primo storico pentito della 'ndrangheta reggina insieme a Filippo Barreca), Paolo Iannò (l'ex braccio destro di Pasquale Condello “il supremo” e reggente la “locale” di 'ndrangheta di Gallico), Vincenzo Cristiano (un passato da insospettabile ma fedelissimo delle cosche di Villa San Giovanni) e Vittorio Fregona (per le cronache un picciotto della criminalità spicciola della città molto vicino ai clan di Reggio sud). Da parte di tutti solo temi generali anche perchè soprattutto i pentiti Giacomo Ubaldo Lauro e Paolo Iannò sono ben distanti, sotto il profilo anagrafico-criminale, con la stragrande maggioranza degli imputati di “Eracle”.

Acquisiti al dibattimento pochi frammenti di dichiarazioni utili con la scelta condivisa dalle parti di acquisire gli stessi verbali. Nessun approfondimento in Aula, nessun elemento cruciale per ricostruire analiticamente le ipotesi di reato sostenute a carico degli imputati di “Eracle”. E per la prossima udienza la Procura ha già citato i collaboratori Mario Gennaro, Consolato Villani e Antonino Lo Giudice.

Sul banco degli imputati a vario titolo numerose, presunte, giovani leve della 'ndrangheta che avevano agguantato la gestione “mafiosa” del servizio di buttafuori negli stabilimenti balneari nelle serate della movida estiva, avevano conquistato un filone del traffico di sostanze stupefacenti e delle scommesse sportive illegali, curavano l'organizzazione delle corse clandestine di cavalli che hanno avuto come “campo di gara” l'asfalto del primo tratto della strada a scorrimento veloce “Gallico-Gambarie”. Nell'inchiesta “Eracle” emerge il dato investigativo della costante, e spesso impetuosa, scalata nelle dinamiche delle cosche cittadina della cosiddetta gang dei rom del quartiere Arghillà, roccaforte della comunità nomade cittadina, dove esercitavano un «penetrante controllo del territorio presidiandolo con uomini armati». Gli stessi Giudici nei motivi delle due parallele sentenze in abbreviato (ventuno condanne e sei assoluzioni dai Giudici della Corte d'Appello) conclusero: «Senza dubbio l'organizzazione diretta dai Morelli è di tipo mafioso, in quanto essa presenta tutte le caratteristiche tipiche di tale associazione: la struttura gerarchicamente ordinata e adeguata per mettere in pericolo l'ordine e la sicurezza pubblica, la forza di intimidazione per condizionare le attività dei cittadini sul territorio e per infiltrarsi nelle attività pubbliche ed economiche, un programma criminoso indeterminato, la disponibilità di armi, la capacità di insinuarsi nelle pieghe della società per procurarsi vantaggi economici, la capacità di relazionarsi e di stringere alleanze con altri gruppi criminali».